

U domenica

La lotta alla TV francese per la libertà di informazione

Operazione Gericco

Augusto Pancaldi

PARIGI, giugno. SOTTO la pioggia che sembra volere diluire il grido di Parigi, un corteo silenzioso sfilava ai piedi della fortezza circolare dell'ORTF («Office de la Radio Télévision Française»), sulla strada che costeggia la Senna e porta il nome del presidente Kennedy. Corteo singolare, elegante, che in tempi meno duri di questi avrebbe stato scambiato per una manifestazione mondana. Ma i nuclei di poliziotti armati a difesa della fortezza governativa, il silenzio pesante della strada, la serietà dei volti dei manifestanti, tolgono subito ogni illusione. Anche su questa riva del fiume, anche attorno a questo palazzo che ha visto il «tout Paris» elegante e spumeggiante raccogliersi per le grandi serate, le «gala» della radiotelevisione francese, è ingaggiata una lotta aspra contro un aspetto tutt'altro che secondario dell'autoritarismo gollista, per strappare al potere personale il principio di una informazione libera e obiettiva.

Tra i parapigi colorati emergono a tratti cartelli con queste scritte: «Comédie Française», «Teatro Nazionale Popolare», «Teatro dell'Atelier», «Teatro Mouffetard», «Sindacato francese degli attori», «Scuola d'arte drammatica», «Società generali del cinema». È cominciata «l'operazione Gericco», una forma nuova e singolare di lotta che per sette giorni vedrà alternarsi in identiche manifestazioni di solidarietà col personale della radiotelevisione in sciopero, gli attori, i giornalisti, le associazioni degli utenti, gli studenti universitari, i sindacati operai, i tecnici e gli intellettuali. Il muro di neozogna e di impostura dell'informazione addomesticata ad uso del regime deve cadere. L'opinione pubblica francese deve sapere che questa lotta eminentemente politica è nata e si sviluppa nell'interesse di tutti.

Con la polizia all'ORTF — o ci cava ieri un manifesto stampato dagli studenti dell'Istituto di belle arti — la polizia è entrata in casa vostra». Lo slogan rabbioso è del tutto pertinente e «l'operazione Gericco» lo fa proprio per scacciare dalle case francesi l'informazione «in uniforme poliziesca».

Tra questi parapigi colorati che si agitano nella marcia silenziosa appaiono volti noti al pubblico francese e mondiale: Juliette Greco, Susan Flon, Michelin Pressie, Sami Frey, Alain Resnais, Dominique Blanchard, Michel Piccoli, Danielle Delorme, Isabelle Aubray, Alain Barrère, Raymond Rouleau, Gérard Séty.

Domani questi attori saranno sostituiti dai giornalisti e dai tipografi parigini, poi dagli scrittori che hanno già aderito all'«operazione Gericco»: Jean Paul Sartre, Claude Roy, Françoise Sagan, Simone de Beauvoir, Clara Malraux, Robert Merle, Jean François Revel, Peyre de Mandiargues, Marguerite Duras e molti altri ancora.

Il mondo culturale francese ha avvertito l'importanza della lotta del personale della radiotelevisione e vi partecipa perché dal suo sbocco dipende la libertà di espressione per tutti o il ritorno alla «cultura controllata» al regno della censura, all'oscurantismo. E tutto il mondo culturale francese sa che una tale prova di forza tra potere e «produttori di cultura»

è stata resa possibile dalle grandi lotte universitarie ed operaie che hanno suscitato nei cittadini una presa di coscienza dei propri diritti e che hanno profondamente intaccato il monopolio del potere gollista.

Qualcuno, ricordando le prime battaglie degli universitari contro la polizia, aveva detto: «Erano innocenti, non sapevano che era impossibile e lo hanno fatto». Ma in seguito è accaduto un fenomeno che ha trasformato l'innocente incoscienza in coscienza collettiva di quello che poteva essere tentato e ottenuto. In altre parole ci sembra che il giorno in cui si rifarà, col necessario distacco, la storia di questo mese che ha sconvolto la Francia il primo elemento da mettere in rilievo sarà la dilatazione della lotta per «i nuovi diritti dell'uomo» nella società borghese e la partecipazione a questa lotta di tutti i «produttori di ricchezza», operai, studenti, impiegati, intellettuali, artisti, tecnici e quadri superiori. Mai, forse, una società borghese era riuscita a fare contro di sé una unanimità così totale.

La battaglia del personale della ORTF era cominciata da molto tempo contro il famigerato «servizio di collegamento interministeriale» che sotto una etichetta casalinga costituiva un vero e proprio comitato di censura sull'informazione. Ogni mattina, al ministero dell'Informazione, un alto funzionario del regime impartiva ai direttori dei servizi della radio e della televisione le consegne sulle notizie da diffondere quel giorno. Uno dei direttori di questi servizi, che già da qualche mese ha rassegnato dignitosamente le dimissioni, aveva detto: «Tutto il nostro lavoro del mattino consiste nell'apprendere quello che non bisogna dire».

In primavera una commissione di inchiesta senatoriale formata di urgenza per indagare sul malessere dilagante alla ORTF riusciva a raccogliere un voluminoso incartamento sulle pressioni esercitate dal «servizio di collegamento interministeriale» ai danni della obiettività dell'informazione radiotelevisiva. Il 9 maggio il Senato decideva di pubblicare il rapporto: ma ormai era troppo tardi.

Sulla ondata possente delle lotte operaie e universitarie anche il personale della radio TV francese scendeva in lotta prestando tuttavia che, in un momento così grave per il paese, esso avrebbe assicurato se non i programmi normali, almeno la diffusione essenziale delle notizie purché il governo non avesse cercato di deformarle o di distorcerne il senso a suo favore.

Durante dieci giorni, quelli delle battaglie universitarie e dei primi grandi scioperi, i francesi hanno avuto modo di sentire e di capire quale arma potente di verità possa essere la radio, quale tattore di esplosione della coscienza civile possa essere la televisione, l'una e l'altra impegnate a fornire resoconti e immagini vere della situazione interna.

Il 24 maggio, dopo la prima audizione di De Gaulle sul referendum, il personale redazionale della televisione prepara in brevissimo tempo una tavola rotonda che raccoglie le personalità più in vista della politica francese, i capi dei partiti del governo e dell'opposizione. Alle 11 di sera, tre ore dopo il discorso, quelle personalità sono ancora in attesa del

«via» che non arriverà mai. Il ministero dell'Informazione proibisce la trasmissione che minaccia di trasformarsi in un tribunale di accusa contro il generale.

Il rispetto del principio dell'obiettività informativa che tecnici e giornalisti avevano posto come condizione per continuare il loro lavoro, è violato e il personale si mette in sciopero. Alla televisione, su un totale di 170 giornalisti, soltanto ventitre rimangono fedeli al ministero. La maggioranza elegge un «comitato dei dieci» incaricato di trattare col governo la formulazione di un nuovo statuto che assicuri una informazione obiettiva, né governativa né di parte. Lo compongono i più noti «speakers», commentatori e giornalisti del telegiornale. Ma il ministero dell'Informazione rifiuta di trattare e chiama la polizia ad occupare i locali dell'ORTF e ad estrometterne i picchetti di vigilanza degli scioperanti.

Ventitre crumiri, appoggiati da tecnici privati e da agenti, tornano al lavoro mettendo in piedi due volte al giorno un misero telegiornale, una specie di grossolana top pa su una delle tante breccie aperte nel piedistallo del potere. Poi all'appello del generale De Gaulle del 30 maggio, si raggruppano in «comitato d'azione civica» che immediatamente si fa delatore presso il governo dei dieci membri del comitato di sciopero chiedendone il licenziamento. I direttori dei tre servizi principali dell'informazione radiotelevisiva, rimasti ai loro posti, rassegnano le dimissioni. Il direttore generale Dupont è liquidato dal governo che lo sostituisce con un gollista della primissima ora. Dal canto loro i membri del comitato dei dieci depongono presso la magistratura una querela per diffamazione contro i ventitre crumiri. E successivamente passano alla seconda fase della lotta, cioè alla polarizzazione dell'idea di obiettività dell'informazione.

L'«operazione Gericco» non è che uno degli aspetti e delle forme di questa lotta che dura ormai da tre settimane e che va vista nel quadro della grande battaglia che ha impegnato ed impegna tutte le forze vive del paese.

Uno studente pone una bandiera rossa fra le braccia della statua di Victor Hugo, nel cortile della Sorbona: è un po' il simbolo della battaglia comune degli intellettuali e degli operai francesi per il rinnovamento della loro società. Una battaglia della quale è parte rilevante l'«Operazione Gericco» condotta contro l'ORTF (la Rai-Tv francese) per la libertà d'informazione

